

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

VIA DELLA LUNGARA, 10 - 00165 ROMA

STAMPE

Illustre
Prof. Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone 258

80127 N A P O L I

Tariffa ridotta Editori Autoriz.
Direzione Prov. Poste di Roma
N. 62824 - IX/2 del 20-2-1948

Questione aerei
di sera & notte



CAMERA DEI DEPUTATI

Napoli, 21 maggio 1977

Signor Direttore,

In relazione alle notizie pubblicate dal suo giornale sotto il titolo "L'on. De Martino interrogato per gli aerei Atlantique", la invito a pubblicare la seguente precisazione:

Ho reso al dr. Martella una dichiarazione in qualità di testimone su di un particolare, che forse potrebbe avere qualche attinenza con l'acquisto degli aerei in parola. Ma essa non riguardava una lettera, che avrei scritto come Vice Presidente del Consiglio, nella quale si sarebbe parlato di pressioni di non meglio identificati amici. Non potevo scrivere alcuna lettera del genere, perché nel tempo in cui si decideva sulla scelta degli aerei non ero Vice Presidente del Consiglio e non facevo parte del governo, perché il Partito socialista a quel tempo unificato non era nel governo. E' del pari inesatto che avrei fatto riferimento a pressioni di amici, identificati o non che essi siano. Il mio partito ed io personalmente restammo estranei alla scelta, che fu fatta dal governo del tempo sulla base di valutazioni tecniche ed economiche, che non furono sottoposte ai partiti.

Con osservanza
(Francesco De Martino)

ROTARY CLUB DI NAPOLI

190° DISTRETTO

• Service above self • He profits most who serves best •

Relazione della riunione
del 24 settembre 1968 (anno 43°)



Riservato
ai Soci del Rotary

Presidente: MARIO FLORIO

Segretario: RICCARDO FAVA D'ANNA

Presenti:

ALACEVICH - ARCIDIACONO - ARLOTTA - ATTANASIO - BEGUINOT - BORRIELLO - BOTTINI - BRANCACCIO - BYINGTON - CALISE - CAMPANELLA - CAPPABIANCA - CARIOTA FERRARA - CAROLA - CINQUEGRANI - CORBINO - CROCE - CUSANI - CUTOLO - CUTTANO - D'AVINO - DEL MONTE - DEL SASSO - DE RITIS - DIANA - DI MARZO - D'ELIA - EMINENTE - FAVA D'ANNA - FIMIANI - FLORIO - FRANZA - GAROLLA - GAUDINO - GHIONNI - GIALANELLA - GIANGRECO - GRIMALDI - GUERRA - JASPER - JEMMA - JOSSA - JOVENE - LAMBERTI - LEONE - LIBONATI - LUPOLI - MAGLIANO - MONTI - MONTUORI - MULAS - NALDI - NOVELLI - ORIGO - PANE - PEPE M. R. - PLACELLA - POLESE - POLITO - PONDRANO - PREZIOSI - SACERDOTE - SANGUIGNO - SAVASTANO - SPINELLI - SPIRITO - STANGHERLIN - TOCCHETTI - TRAPANI - VETERE - VITALE V. - VON STOLZMANN - ZUCCHI.

(PASQUINI a Roma il 10-9-68 - CUTOLO a Milano-Nord l'11-9-68 - DEL MONTE a Merano il 12-9-68 - GAROLLA a Napoli-Ovest il 18-9-68 - MALAGOLI a Milano-Est il 19-9-68 - PREZIOSI a Trieste il 19-9-68).

Hanno informato della loro assenza:

BOLZA - MASSA - RADICE - VICINANZA - MARANO - LAPRETA - MONTI - PEPE M.

Percentuale di presenza:

Soci n. 173, di cui esentati dall'obbligo di presenza n. 18 (art. 4 § 5 cap. c e d dello Statuto)

Presenti 74: 52 %.

Il PRESIDENTE saluta i graditi ospiti:

A. C. ESPOSITO, Hackensack, N. d. (USA); A. FRANK, Weiden, Bavaria; W. REMAK, San Salito, Calif. (USA); H. R. SUTER, Interlaken (CH); Andrea SANTAGOSTINO, Chivasso; Ciro DE LUCA, Napoli-Ovest, ospite di BRANCACCIO; Ing. Ippolito FUSCO - Avv. Michele RUBINO, ospiti di ALACEVICH; Prof. Gino PAROLINI, ospite del CLUB.

Il PRESIDENTE, anche a nome di tutti i Soci, ringrazia per i saluti inviati: la Sig.ra LUPO e NALDI da Venezia, MARANO da Stresa, LA PRETA e Sig.ra da Stein sul Reno.

Il PRESIDENTE dà la parola a DE RITIS, conservatore della giornata, su:

I POLITICI, GLI INDUSTRIALI E IL MEZZOGIORNO

DE RITIS dice:

Aggiungo a questa mia chiacchierata (che vi prometto non lunga, anche se viene dopo un lunghissimo silenzio) oltre al titolo « I politici, gli industriali e il Mezzogiorno », anche un sottotitolo, « Controcorrente ». Ho fatto ciò a ragion veduta, per mettere le mani avanti e preavvisarvi che ho coscienza di andare a sostenere tesi abbastanza impopolari, almeno a giudicare sia dal contenuto di molte interessanti conferenze di nostri illustri consoci, sia dalle ricorrenti battute, che spesso rimbalzano da un settore all'altro di questa ampia tavola conviviale nei nostri piacevoli incontri settimanali.

Parliamo, innanzi tutto, dei politici. Mi rife-

risco ai « politici » ed escludo deliberatamente i « politicanti », perché questi costituiscono una degenerazione della categoria, simile alle degenerazioni che affliggono — dove più, dove meno — anche le altre categorie, alle quali ci onoriamo noi tutti di appartenere. In generale tutti — e noi industriali in particolare — consideriamo i politici con molta, con troppa sufficienza; nella migliore delle ipotesi li consideriamo un male necessario, ma pur sempre un male del nostro tessuto sociale. Quando vogliamo essere benevoli nei loro confronti li commiseriamo perché incompetenti, ignoranti, irresponsabili; quando siamo un po' cattivi li accusiamo di disonestà, di speculazione, di interessata demagogia.

In un suo recente, scorrevole libro sul « Potere economico » uno dei migliori nostri giornalisti, Piero Ottone, descrive coloritamente così questa situazione: « E' diventato ormai un luogo comune l'affermazione che la nostra classe politica è irresponsabile e spendereccia e che scialacqua il pubblico denaro: tanto, si dice, paga Pantalone. Coloro che mettono in giro questa versione pensano che gli uomini politici sono « improduttivi », quindi poco meno che inutili, e che il duro compito di creare ricchezze e di riparare alle loro malefatte spetta agli imprenditori, agli industriali, a chi tira la carretta ecc. ».

Fin qui, Ottone.

Ma non basta: mentre da un lato noi spariamo queste grosse bordate contro tutti i politici, dall'altro chiediamo, anzi esigiamo, di essere intesi, consultati, considerati.

Ora le due posizioni non sono conciliabili: non si può contemporaneamente avere la botte piena e la moglie ubriaca. Parimenti non si può attaccare con violenza chi detiene il potere politico e, nello stesso tempo, pretendere di partecipare alle grandi scelte per le grandi decisioni.

Noi dovremmo — nell'interesse del Paese e di noi stessi — considerare con maggiore rispetto i politici e riconoscere che in molti casi essi possono vedere più lontano di noi e spesso anche più chiaramente di noi. Naturalmente — e questo è nostro compito — dobbiamo saper scegliere i nostri interlocutori e perseguire tenacemente l'obiettivo di conoscerli e di farci conoscere, di illuminarli o farci illuminare, di convincerli o farci convincere.

E' tempo, in sostanza, di riconoscere che il ruolo svolto dagli uomini politici non è secondo a quello svolto dagli operatori economici per conseguire un equilibrato sviluppo del Paese.

E passiamo a discorrere degli *industriali*, considerati nel loro complesso di rappresentanti sia dell'industria privata, che di quella

a partecipazione statale. Desidero precisare che io personalmente ho fatto la duplice esperienza di questi due tipi di attività industriale per lungo tempo, se pure in misura modesta, partecipando anche alla vita associativa, specialmente nell'ambito della Unione degli Industriali di Napoli, tanto egregiamente presieduta dal nostro carissimo Vincenzo Carola.

Orbene, in questa nostra grande famiglia degli industriali, sia privati che pubblici (che ha fatto e fa tuttora tante cose egregie, partecipando in prima linea alla dura battaglia ingaggiata per assicurare nel nostro Paese maggior benessere ad un sempre maggior numero di persone) noi siamo incorsi da tempo — a mio modesto avviso — in grave peccato di presunzione. Noi riteniamo — o diamo comunque l'impressione di ritenere — che gli operatori economici in generale (e gli industriali in particolare) siano i soli depositari del verbo economico e produttivo nazionale; e svolgiamo un'azione che sembra intesa ad ottenere che i politici ci lascino lavorare con tranquillità, distraendoci il meno possibile, sicuri — in perfetta buona fede — della coincidenza del nostro interesse con l'interesse della collettività. E con questa posizione mentale, per molti anni, non avendo trovato in genere la controparte disposta ad accettare questa nostra visione, invece di tentare quanto meno la strada della coesistenza pacifica, abbiamo scelta quella dell'attacco frontale; il che certo ha logorato molte utili energie nell'uno e nell'altro campo e ha fatto perdere molto tempo, per poi pervenire egualmente — se pur solo parzialmente, almeno finora — all'unica, realistica conclusione di sperimentare una collaborazione, non solo col Governo, ma finanche coi Sindacati dei lavoratori.

Ed ora veniamo ad un altro spinoso argomento, anch'esso molto impopolare: *industria privata e industria a partecipazione statale*. Credo di poter parlare di questo argomento con animo sufficientemente distaccato — anche se ho tuttora l'onore di presiedere una azienda a partecipazione statale — perché tutto il bene e tutto il male, che posso aver fatto nella mia lunga attività, sta ormai alle mie spalle a causa dei molti, dei tanti anni che sono sulle mie spalle; mentre invece la notevole esperienza direttamente vissuta mi consente di parlare di questo argomento con cognizione di causa. Ma ancora una volta consentitemi di riportare un altro stralcio del già citato libro di Piero Ottone, che ha espresso, certo meglio di me, concetti sui quali pienamente concordo:

« I fautori dell'iniziativa privata affermano che i soli criterii validi sono quelli, puramente

economici, adottati dai liberi imprenditori. Se lo Stato adotta gli stessi criteri non c'è alcuna ragione che lo Stato si sostituisca ad essi. Se lo Stato adotta criteri diversi, si tratta sicuramente di criteri non economici e tali da creare minore ricchezza o da non crearne affatto o da distruggere quella esistente. Questa tesi, però, non tiene conto del fatto che determinati investimenti danno i loro frutti dopo un periodo di anni abbastanza lungo; e se gli imprenditori privati non sono disposti ad attendere (o non ne hanno la materiale possibilità) non per questo bisogna rinunciare a certe iniziative, benefiche per la comunità. Ed abbiamo, infatti, visto a suo tempo che la grande siderurgia fu presa in mano dallo Stato perché i privati non la ritenevano opportuna, almeno in quel momento.

La tesi che nega ogni validità economica alla industria statale presuppone la concorrenza perfetta tra liberi imprenditori; e noi sappiamo che tale concorrenza, a certi livelli, non esiste quasi mai. (Sia detto tra parentesi che Fiat, Montedison, Italcementi — tanto per fare qualche esempio — hanno nei rispettivi settori una posizione così importante da influire in modo decisivo sui prezzi). La mistica della iniziativa privata richiede la presenza di imprenditori-proprietari, che rischiano il proprio denaro e subiscono un danno personale se l'impresa fallisce. Ma non è lecito paragonare le grandi aziende statali a queste piccole aziende familiari di imprenditori-proprietari. Oggi esistono, nel settore privato, grandi società per azioni ed è con queste che bisogna paragonare le grandi aziende statali. Colui che dirige una grande società per azioni raramente è costretto a pagare di persona se le cose vanno male. Egli non rischia il denaro proprio, ma quello degli azionisti; e d'altronde, quando le cose vanno molto male, la grande azienda trova spesso il modo di ottenere qualche appoggio statale per rimettersi in sesto. La verità è che i dirigenti di una grande società per azioni privata e quelli di una azienda statale si trovano in una situazione molto più analoga di quanto non si creda comunemente ».

Fui qui Ottone, per quanto riguarda diciamo così, la filosofia dell'intervento dello Stato nell'industria. Per quanto riguarda, invece, le direttive, i mezzi, gli uomini, altre accuse che ricorrono sono le interferenze politiche, il favore statale, lo scarso impegno personale. Io posso dirvi in piena coscienza (e sono tra noi molti consoci che possono confermarlo) che non mi è mai capitato di dover assumere personale, a qualsiasi livello, per pressioni politiche; che queste aziende non godono di alcun protezionismo e ne sono, tra l'altro, testimoni

gli amici banchieri, che fanno alle aziende statali le stesse condizioni che praticano alle aziende private equivalenti; io posso confermarvi, infine, che gli uomini che dirigono queste aziende sono impegnati accanitamente, dall'alba alla notte, nel loro difficile lavoro, certo non meno di quanto farebbero se le aziende fossero di loro proprietà personale. E poiché questo l'ho potuto constatare in oltre quindici anni di diretta, quotidiana comunione di lavoro con molti collaboratori o colleghi, in luoghi diversi e in epoche diverse, non v'è dubbio che questa è la norma, che questo è il costume dei dirigenti delle aziende a partecipazione statale ed eventuali eccezioni (che non durano mai a lungo) non possono che confermare la regola. D'altra parte sarebbe strano che fosse diversamente, dato che vi è grande mobilità e frequente rinnovo di quadri, per cui spesso i dirigenti delle Partecipazioni Statali provengono dall'industria privata e, viceversa, spesso dirigenti delle Partecipazioni Statali passano all'industria privata.

E vengo, finalmente, al terzo punto, il *Mezzogiorno*, ben s'intende limitatamente al rapporto che esso ha con i protagonisti di cui abbiamo parlato, e cioè i politici e gli industriali, sia pubblici che privati. Naturalmente, per brevità, io mi limiterò a confrontare le tesi dominanti, che si sono recentemente affermate — non senza contrasti — nell'ambito di questi grandi aggruppamenti della nostra vita nazionale.

E incominciamo dagli *industriali privati*: scarnita da tutti gli elementi accessori e ridotta all'essenziale, la tesi degli industriali privati è quella che il successo sta nella massima efficienza. Si sostiene, in sostanza, che l'avvento del pieno disarmo doganale impone una economia di piena competitività, concentrata — *pour cause* — nel Nord del Paese, che risolverebbe — nel tempo — automaticamente anche il problema del Mezzogiorno, esercitando su di esso una potente forza traente. Si sostiene, insomma, che non si può chiedere all'industria italiana di prepararsi ad affrontare un'aspra concorrenza internazionale e contemporaneamente realizzare una più equilibrata distribuzione territoriale degli investimenti.

La tesi dominante tra i *politici* sostiene, invece, che in presenza di un nuovo ciclo di espansione (che ci auguriamo continui, aggiungo io, senza « impallidire ») deve tendere al superamento delle disarmonie, che caratterizzano la società italiana. Non è vera, si aggiunge, la tesi degli efficientisti: la concentrazione non è sempre competitività, perché non è sempre necessariamente economica di costi. Gli efficientisti non calcolano tra i costi quelli

che paga lo Stato in dipendenza della concentrazione, né quelli che non si pagano in danaro, ma in sacrificio di uomini e nella condanna alla emarginazione di una notevole parte del Paese. La tesi della efficienza, certamente suggestiva, aveva attenuata — tra il 1966 e i primi del 1967 — la tensione meridionalistica nell'opinione pubblica e nelle forze politiche del Paese e ciò va combattuto, perché il tema del Mezzogiorno va riproposto con rinnovato vigore, alla luce dell'esperienza compiuta e dei nuovi dati, che la realtà e il progresso mettono a nostra disposizione.

La tesi dominante, infine, nell'*industria a partecipazione statale* si può condensare in queste sintetiche proposizioni:

- la filosofia dell'efficienza va accolta, ma non solo in senso aziendale, bensì in senso macroeconomico e globale;
- l'imprenditore pubblico deve dar vita ad iniziative economiche, perseguendo contemporaneamente finalità di interesse generale, secondo le direttive del Governo;
- nella nuova fase espansiva bisogna evitare il consolidarsi dell'opinione di considerare il problema meridionale come un impegno assistenzialistico, incompatibile con l'efficienza;
- con l'Alfa Sud si è dato avvio ad una iniziativa concepita in termini strettamente economici, che ha avuto il merito di richiamare energicamente la pubblica opinione sulla industrializzazione del Sud, intesa come problema non locale, ma nazionale.

In particolare, secondo i piani dell'IRI (concepiti in virtù della polisettorialità del Gruppo), vi sarà per il 1970 una grande svolta nel Mezzogiorno, giacché per quella data il Sud per la prima volta:

- disporrà di una industria meccanica di grande serie, come forza traente;
- produrrà un terzo dell'acciaio nazionale;
- avrà servizi telefonici non inferiori al Centro-Nord;
- collegherà i propri mercati con una vasta rete autostradale;
- avvierà a soluzione i problemi delle infrastrutture delle aree metropolitane e della formazione del personale.

Ho cercato di esporre succintamente le diverse tesi, presso a poco con le stesse parole dei maggiori esponenti della politica economica, degli industriali privati e di quelli a partecipazione statale; dovrei, dunque, trarre le mie conclusioni, ma preferisco che ciascuno

di voi, riflettendo sia pur brevemente su quanto vi ho detto, tragga la sua conclusione, nel superiore interesse del Mezzogiorno e del Paese. Io voglio solo richiamare la vostra attenzione — e specialmente quella degli operatori economici, che sono, in genere, dei pragmatici e non dei dogmatici — sulla opportunità di stare coi piedi per terra, prendere atto della realtà politica, economica e sociale nella quale viviamo e regolarsi di conseguenza. Rispetto a cinquant'anni fa, nel nostro come negli altri Paesi, (dove più dove meno) siamo in presenza, oltre che di una industria privata fortissima e a dimensioni unitarie crescenti, di fronte ad una maggiore ingerenza dello Stato, ad una industria statale di notevoli dimensioni, a un Sindacato potente e agguerrito. Cerchiamo di non metterci sul sentiero di guerra, calda o fredda che sia, ma di imboccare — ripeto ancora — la via della coesistenza; e cerchiamo, noi meridionali, di non essere sempre e soltanto oggetto degli altrui disegni, ma di sforzarci di essere, per quanto possibile, protagonisti del nostro destino e del nostro avvenire.

Noi dobbiamo respingere da noi con fermezza quel complesso di inferiorità (« siamo pochi, siamo deboli, siamo poveri e quindi contiamo poco », si sente dire spesso nei nostri più qualificati ambienti) che ci ha da tempo in certo senso emarginati dalle decisioni che ci riguardano. Io desidero ricordarvi l'esempio dei repubblicani (posso citarli perché non sono iscritto a quel partito) che — pur essendo veramente in pochi e con pochissimi mezzi — hanno saputo, con la sola forza delle idee, diventare parte essenziale della vita politica italiana, di cui oggi bisogna tenere conto. Ed un altro esempio ci viene dal Gruppo dei Meridionalisti di Puglia e Lucania (una piccola pattuglia di sei studiosi) le cui « risoluzioni » sono ormai considerate, discusse, evidenziate in tutti gli ambienti economici e politici del Paese.

Scusatemi, amici rotariani, se sono stato un po' più lungo del previsto; e perdonatemi se sono stato incompleto o inesatto nella mia esposizione. Auguriamoci tutti di ritrovare la fiducia in noi stessi, di perseguire le nostre legittime aspirazioni con tenace continuità, di mantenerci soprattutto uniti, condizione indispensabile, come tutti sappiamo, del successo.

PROSSIME CONVERSAZIONI CONVIVIALI

1-10-1968 - Faraone Mennella

8-10-1968 - Croce

15-10-1968 - Relazione sul Forum di Taormina

F2



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. 1289/77-C di Prot.

Roma, li 16 maggio 1977
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO : Atti relativi ad accertamenti riguardanti l'acquisto di 18 aerei antisommergibili " Atlantic" da parte dello Stato italiano.

ALL'On. le
Prof. Francesco DE MARTINO

N A P O L I

Nel procedimento indicato in oggetto, che è in corso di istruzione presso questo Ufficio, appare la necessità di esaminare La S. V. come testimone.

Pertanto, ai sensi dell'art. 356 C. P. P., prego volermi indicare in quale ora del 19 maggio 1977 (giorno in cui mi dovrò recare a Napoli per altre esigenze istruttorie) e in qual luogo potrò ricevere la deposizione di V. S. -

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Ilario Martella)

Ilario Martella

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

ALL'ON. LE
PROF. Francesco DE MARTINO

NAPOLI

42

A15

PROSPETTO COMPARATIVO TRA LE DUE SOLUZIONI ALL'ESAME DEL GOVERNO PER L'ACQUISTO DI 18 AEREI ANTISOM

	<u>BREGUET ATLANTIC</u>	<u>P30 ORION</u>
1) PROGETTISTI E COSTRUTTORI :	Consortio Europeo tra Francia, Germania, Belgio e Olanda	Soc. Lockheed - USA
2) DA CHI PROPOSTO :	Prescelto dagli Stati Maggiori della Marina e dell'Aeronautica Militare	Patrocinato dall'Ambasciata Americana a Roma
3) DA CHI GIÀ IMPIEGATO NEL MEDITERRANEO :	Dalle Forze NATO (Francia)	Dalle Forze NATO (VI Flotta Americana) insieme con altri tipi
4) POSSIBILITÀ PER L'INDUSTRIA ITALIANA :	Partecipazione dell'Italia al Consorzio Europeo di cui al punto 1)	Sub-Concessa parziale della Lockheed
5) QUANTITÀ DI LAVORO PER L'ITALIA :	Per 25 miliardi di lire e per 5 milioni di ore dirette	Per 5 miliardi di lire e per 1 milione di ore dirette
6) QUALITÀ DEL LAVORO :	Parti di cellula, apparecchiature, motori e sistemi d'arma	Parte inferiore e montaggio fusoliera, più assemblaggio dell'aereo
7) LOCALIZZAZIONE DEL LAVORO IN ITALIA :	80% a Napoli il resto altrove	Quasi tutto a Torino (FIAT)
8) COSTO DELL'AEREO :	DOLLARI 4.600.000	DOLLARI 4.300.000
9) COSTO DELL'ESERCIZIO :	Circa 92-97 Dollari/ora	Circa 107-109 Dollari/ora
10) MODALITÀ DI PAGAMENTO :	Equivalenti	Equivalenti

N.B. - Si noti che:

- 1) e 4) - E' più interessante per l'Italia partecipare ad un Consorzio Europeo, che avere una semplice sub-concessa.
- 2) - E' certo significativo che sia stato scelto il Breguet Atlantic da chi lo deve adoperare.

- 3) - Il problema di unificazione nel Mediterraneo è più importante nei confronti della Francia che nei confronti degli USA.
- 5) - La quantità di lavoro (in lire e ore dirette) è quintupla nel caso dell'Atlantico.
- 6) - La qualità del lavoro è molto più interessante - anche se più impegnativa - per il divenire dell'industria aeronautica italiana nel caso dell'Atlantico.
- 7) - La localizzazione della massima parte del lavoro a Napoli anziché a Torino è importante, oltre che per lo sviluppo industriale del Sud, perché sul mare.
- 8) e 9) - Il maggior costo di acquisto (+ 10%) dell'Atlantico è bilanciato dal minor costo di esercizio (- 10%).
- 10) - Le modalità di pagamento si equivalgono.

E' bene, altresì, sottolineare che la Marina USA sta ordinando alla Lockheed un nuovo tipo di aereo antisommergibile - che costerà circa il doppio dell'attuale - perché si ritiene il P3V/ORION già obsoleto.